

Andrea Gianni

Presentazione del libro “Passione per l’umano – Passione per la libertà”

Varese, 1 marzo 2024

Sintesi dell’intervento

Nell’affrontare la lettura di un testo è utile avere almeno un’idea delle proporzioni dell’autore e dei suoi scritti. Anche nel caso di Luigi Giussani bisognerebbe dedicarvi argomentazioni più approfondite di quelle che si possono esporre qui; ma per un tentativo minimale mi appoggio all’autorevolezza dell’allora vescovo Angelo Scola che ha dato di quello di Giussani la definizione di pensiero sorgivo (*Un pensiero sorgivo. Sugli scritti di Luigi Giussani*, Marietti 1820, Genova 2004). Sulla scia di questa rotta, che restituisce l’appartenenza del sacerdote lombardo al livello dei geniali e innovativi pensatori, fornisco qualche spiegazione che ordino attorno a queste parole: dimensione, attualità, originalità, fede-politica.

Dimensione

Luigi Giussani ha sviluppato e proposto una visione unitaria e articolata della persona e della realtà, con due caratteristiche: anzitutto il suo orizzonte universale che è l’essere umano in quanto tale. E poi, la sua struttura non accademica ma in dinamica osmosi con l’esperienza; un pensiero costruito in continuo confronto ciò che accadeva attorno a lui e nel mondo.

Caratteristiche che lo hanno reso capace di incontri con personalità come Hans Urs von Balthasar e Joseph Ratzinger, con i monaci buddisti, con le culture americane del Nord e del Sud, per non dire dell’accoglienza riservata ai suoi scritti pubblicati all’estero.

Una ricchezza di interazione tra pensiero e vita concreta che evoca l’idea del gramsciano intellettuale organico e che rende molto intensi i suoi scritti: ognuno è come la punta di un iceberg, bisogna immergersi per scoprire quanto è gigantesco, bisogna leggerli con molta attenzione perché ogni parola spinge più in là.

Mi spiego con due riferimenti. Il suo concetto più noto, senso religioso, non è un protocollo ad uso interno, ma un vero e proprio manifesto filosofico-antropologico; un percorso di ricostruzione del processo di conoscenza adeguato all’umano. In cui la chiave di volta, in diretta opposizione con lo schema razionalistico-positivista, è il sentimento umano più profondo: l’affezione, l’amore; sulla scorta di figure come san Tommaso (“la vita dell’uomo consiste nell’affetto che principalmente lo sostiene e nel quale trova la sua più grande soddisfazione”) e sant’Anselmo (“fammi gustare con l’amore ciò che gusto con la conoscenza, fammi sentire con l’affetto ciò che sento con l’intelletto”). Questa è la statura del suo pensiero.

Così, la categoria dell’esperienza non è un invito all’impegno nel volontariato, è la sua originale chiave di comprensione della realtà e perciò dell’avvenimento cristiano, anch’esso entrato nella realtà: un Dio che si fa uomo si rende conoscibile prima di tutto attraverso quella che è la condizione più concreta della vita umana: l’esperienza, la materialità, appunto la carnalità. Credo si possa dire che nella sua antropologia religiosa l’esperienza è speculare all’incarnazione, la via attraverso cui l’incarnazione provoca la ragione.

Questa idea è entrata anche nella Chiesa, per esempio quando Paolo VI, che da vescovo gli aveva fatto obiezione, afferma nell’enciclica *Ecclesiam suam* (1964) che gli insegnamenti di Cristo vanno commisurati allo stato dell’umanità e anche alle condizioni della Chiesa (!), insomma all’esperienza concreta.

Dunque, il pensiero di Giussani è originale e innovativo anche nel comunicare Cristo; un riformatore che ha proposto la via per riallacciare il contatto tra la Chiesa e l'uomo di cui Thomas Eliot lamentava la rottura.

Attualità

In una società in cui i cambiamenti sono più veloci dei risultati che producono è legittimo chiedersi se qualcosa del passato mantiene un'attualità; nel caso del "pensiero politico" di Giussani che si è sviluppato a partire dagli anni '60, la risposta andrebbe documentata adeguatamente ma mi limito a indicare solo due piste

La prima è che per Giussani la politica è cultura, cioè concezione del mondo, visione.

Ha un'idea molto alta della politica – come si può leggere nel mio libro. Che la politica ritrovi la sua consistenza culturale è un auspicio sempre valido, ma che sia un'esigenza dell'ora mi pare ancor più stringente.

La seconda pista sta nel fatto che la cultura di Giussani è segnata da una visione unitaria, e ciò lo mette in dialettica con le condizioni della cultura attuale, la quale, anche quando è attenta e critica e coglie con lucidità le crisi del momento sostiene che la necessità del superamento dell'individualismo, è di fronte a due strade diverse e divergenti: o quella religiosa oppure quella laica nell'impegno sociale, politico e culturale (vedi lo stimolante intervento di un rilevante esponente della cultura del Paese, Andrea Carandini sul Corriere della Sera di qualche mese fa).

Quell'"oppure" impedisce alla cultura contemporanea di uscire dal dualismo fede/politica cioè senso della vita e relazioni umane. Il pensiero di Giussani sulla politica va incontro all'uomo moderno perché invece di abbandonarlo a questo coriaceo dualismo senza uscita, mette insieme amore di Dio e bene comune, per via dell'irriducibile unità della persona.

Originalità

Nei brani citati nel mio libro ci sono diverse sorprese che non possono non colpire; segnalo le più eclatanti: il cristianesimo non è una religione; l'associazionismo ontologia della polis; la democrazia come affermazione dell'altro in quanto è; la comunione e la condivisione come metodi cristiani della politica. Mi soffermo su tre: desiderio, giudizio, diversità.

A proposito del desiderio, la prima cosa che viene in mente a noi, figli di un moralismo che pesca lontano anche nella storia della Chiesa, è distinguere desideri buoni e desideri cattivi. Ma Giussani non si appiattisce su questa distinzione, che pur non è priva di senso, e dice esplicitamente che il desiderio, "qualunque esso sia", il fatto di desiderare è il vero motore della persona, l'emblema della sua libertà che si riflette anche sulla politica. Dove – dice – il desiderio è l'unico vero antagonista del potere; e anche che solo sul desiderio è possibile costruire un progetto politico senza preconcetti. Se si vuol comprendere il suo insegnamento sulla politica, bisogna farci i conti.

Alla parola giudizio, che è ciò a cui sottoponiamo particolarmente la politica, restituisce la sua dignità, in un tempo in cui siamo sommersi da opinioni, grazie ad un radicale cambiamento di mentalità. Perché al posto della competenza, dell'intelligenza (e anche della supponenza) mette il cuore: il giudizio nasce da un paragone tra ciò che si vive (gli avvenimenti, le relazioni umane, ecc.) e il proprio cuore. Vale per tutti, ma per i cristiani il cambiamento del criterio di giudizio è più preciso perché sostituisce qualsiasi altro criterio di giudizio con l'avvenimento di Cristo. Vale a dire che se Cristo è il nuovo principio di conoscenza è anche il nuovo criterio di giudizio. Ovviamente, non si

tratta di rinunciare all'intelligenza e alla competenza, ma è la proposta di passare dal "sistema di pensiero" umano al sistema di pensiero di Cristo. E soprattutto il giudizio cristiano autentico è comunitario non individuale. Quando ci si chiede come si traduca in concreto l'unità dei cristiani, ecco una risposta. E l'unità per Giussani è la forma politica tipica dei cristiani.

Diversità

Sulla diversità, cioè sul valore dell'altro, c'è una delle frasi fulminanti che costellano il pensiero di Giussani: nessuno è più diverso di te perché tu sei il primo ad essere diverso da ciò che vorresti essere. Il vero principio di riconoscimento del valore dell'altro e quindi del pluralismo. Qui c'è un preciso invito al rispetto delle posizioni altrui fino al punto di riconoscere la validità e aderire a soluzioni espresse anche da culture antitetiche. Qui c'è la sua lezione sulla capacità di stare nella società nel rispetto delle molte culture che ci sono. Una rivoluzione, tanto vera quanto poco praticata; da tutti. Una lezione che taglia alla radice l'impostazione conflittuale della politica.

Si può dire che la diversità (nasciamo tutti diversi) è un perno "ontologico" attorno a cui ruota la sua visione della polis: luogo dell'incontro con l'altro, dove le diverse identità entrano in contatto, cioè luogo della maggior opportunità di comunicazione di sé. Privilegiato per ciò che ciascuno ha da dire agli altri, cristiani compresi; non per appiattirsi sull'alternativa destra/sinistra, per marcare le distanze e neanche per il conflitto permanente a cui talvolta sembra ci voglia abituare la politica, ma per la testimonianza. Non quella intesa oggi spregiativamente nel gergo dei partiti per dire l'irrilevanza delle piccole formazioni, ma quella alta che consiste nella comunicazione dell'identità.

Rapporto Fede-Politica.

Arriviamo così al tema più classico di sempre

C'è un modo di intenderlo – dice Giussani – che si risolve in una strumentalizzazione della fede per il potere: quando la fede è intesa come input etico che spinge sì alla responsabilità verso la società, ma poi tutta la concezione dell'uomo, del potere e della costruzione della società procede a prescindere dalla fede. Con la conseguenza di peggiorare la situazione dell'umano, perché si favorisce il formalismo e il moralismo". Un'avvertenza da non lasciarsi sfuggire: il rischio del formalismo e del moralismo si corre particolarmente in politica, mentre anche i cristiani devono "capire che non si può condurre una convivenza civile se non sacrificando qualcosa di sé per il bene comune".

Per Giussani, invece, la fede in Cristo è la forma del soggetto che agisce in tutte le implicazioni della vita, politica compresa, come dice in questo passo che cito per concludere: "La prima incidenza che l'imitazione di Cristo ha sulla vita dell'uomo, è una mentalità nuova, una coscienza nuova, non riducibile ad alcuna legge dello Stato o a un'abitudine sociale, una coscienza nuova come sorgente di un autentico rapporto col reale in tutti i dettagli che l'esistenza implica". C'è persino una certa ironia quando chiama dettagli tutto ciò che l'esistenza implica; non perde occasione per metterci davanti alla scala di ciò che conta.